

V Domenica di Avvento (Rito Ambrosiano) – Milano, Dergano, 10.12.2017

Battesimo di Miriam Bonetti e Giorgio Camozzi

Lecture: Isaia 11,1-10; Ebrei 7, 14-17. 22. 25; Giovanni 1, 19-27a. 15c. 27b-28

I Giudei, di fronte alla provocazione profetica di Giovanni Battista, cercano di inquadrare la sua posizione, la sua missione, il senso e lo scopo della sua testimonianza, delle sue parole, dei suoi gesti. Vorrebbero che lui si definisse, che dichiarasse la sua identità: “Chi sei?”, gli ripetono più volte. Ed ogni volta Giovanni rifiuta di definire se stesso, di darsi un’identità, soprattutto un’identità che i sacerdoti e i leviti che lo interrogano possano classificare nei loro schemi.

Per i Giudei Giovanni è un paradosso, perché tutti sono colpiti dalla potenza della sua persona, dall’identità forte, risoluta, senza compromessi che lo caratterizza, eppure il Battista rifiuta di definirsi da se stesso, rifiuta di presentarsi come uno che si definisce da sé. Allora diventa ancora più evidente che la potenza di personalità che emana da Giovanni è tutta relativa ad un Altro, è tutta in funzione di un Altro, è tutta testimonianza resa ad un Altro: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore”.

Giovanni esprime così la coscienza più vera che un uomo possa avere di se stesso, che è la coscienza di essere dipendente, di essere creatura, una creatura però creata non solo per dipendere da Colui che la fa, che la crea, come un sasso, una pianta, un animale. L’essere umano è fatto per *essere cosciente* di dipendere da Dio, e per vivere questa dipendenza non solo passivamente, ma come rapporto, come relazione. L’uomo è creato per dipendere da Dio dentro un rapporto personale, a tu per tu, come siamo educati ad accorgercene vedendo il rapporto di ogni bambino con i suoi genitori.

Giovanni è voce che grida nel deserto per annunciare una Presenza, per domandarla, perché tutti l’attendano. Grida nel deserto di “rendere diritta la via del Signore”, cioè perché chi ascolta si apra ad un rapporto diretto del Signore con lui, si apra ad accogliere direttamente, personalmente, il Signore che viene, la presenza di Dio in Cristo che viene ad incontrare e ad amare ogni singolo cuore umano.

Giovanni Battista aggiunge: “Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, ed era prima di me”.

La novità che il Battista annuncia, anche rispetto a tutta la religiosità vissuta finora dai Giudei, anche rispetto al suo battesimo di penitenza, è tutta nella presenza nuova di Dio in mezzo al popolo, in mezzo al mondo. Il Mistero, “colui che non conosciamo”, sta “in mezzo a noi”. È il Dio eterno, prima di noi, prima di Giovanni, prima del tempo, prima di Adamo, ma che ora “viene dopo di noi”, così da venirci incontro come dal basso, più umile di noi, più povero di noi, fattosi più nulla del nulla che siamo noi. L’umiltà e discrezione con cui Cristo viene a farsi battezzare da Giovanni esprime il mistero di un Dio che, per così dire, ci sorpassa verso il basso, per poterci incontrare mentre scendiamo, e ricondurci con Sé là dove è Lui, presso il Padre.

Tutta la nostra vita, tutta la nostra identità, è fatta per rinnovarsi nell'incontro con Gesù Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo per essere presente in mezzo a noi. Incontrando Lui, incontriamo la nostra origine, il pensiero e l'amore con cui Dio ci ha voluti fin dall'eternità, "prima di noi". Noi nasciamo, cresciamo, diventiamo coscienti della realtà, dei rapporti che ci identificano, diventiamo coscienti della nostra natura, dei nostri talenti, dei nostri limiti. Ed ecco che un giorno incontriamo il Signore, Lo incontriamo veramente, veramente come il Signore della vita, come il Salvatore. In quel momento ci accorgiamo che Colui che ci viene incontro, Colui che incontriamo, "era prima di noi", un "prima" eterno, fuori del tempo. E allora, in questo incontro, scopriamo con stupore che il nostro nome, il nostro volto, il nostro cuore, avevano già un posto misterioso nell'eternità, nel Cuore di Dio, e che anche ora, nonostante tutto, in Cristo ci è ridonato questo destino, questo posto eterno nel Cuore di Dio.

Il Battesimo è realmente il destino eterno della nostra vita che ci viene incontro, che ci riprende: il Battesimo ci restituisce a noi stessi, a quello che siamo prima di esistere, al destino per cui siamo voluti ed amati prima di ogni corruzione di peccato. Dalla morte e risurrezione di Cristo sgorga questa sorgente di Vita eterna che ci restituisce e rigenera in noi la novità unica ed irripetibile nella quale Dio crea ogni essere umano.

Quando Isaia descrive la novità universale del Regno di Dio, usa delle immagini che a noi sembrano da fantascienza. Eppure, nella novità di Cristo, il mondo nuovo, riconciliato e pacificato, persino fra gli animali, fra il lupo e l'agnello, il leone e il bue, la vipera e il bambino, non è più utopia, perché la Redenzione è un avvenimento realizzato, e in esso si compie la riconciliazione fondamentale da cui si irradia ogni altra riconciliazione: la riconciliazione fra l'uomo e Dio. Chi si lascia riconciliare con Dio, permette a Dio di rinnovare il mondo intero, l'universo, la creazione che geme e soffre per essere rigenerata. Perché anche in Isaia il rinnovamento straordinario dell'universo irradia da un uomo su cui scende lo Spirito Santo: "Su di lui si poserà lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore."

Certo, parla del Messia, parla di Gesù; ma Gesù è venuto affinché tutto quello che è Suo, tutto quello che è Lui, diventi nostro. Nostro lo Spirito Santo che Lui riceve dal Padre e nostro il suo essere Figlio di Dio. Ed è proprio nel Battesimo che tutto ciò che è di Cristo diventa nostro, diventa noi.

Il Battesimo cristiano è la trasformazione più straordinaria che possa avvenire nel mondo. Cambia una persona, cambiano Miriam e Giorgio, ha cambiato ognuno di noi, per rigenerare il mondo intero, per irradiare in tutta l'umanità la novità realizzata dall'avvenimento di Cristo.

L'effetto del Battesimo è quindi un'opera che solo Dio può compiere, anzi: un'opera che Dio ha già compiuto, ma la missione che nasce col Battesimo, la missione a cui questi bambini, come noi, dovranno essere educati costantemente nella compagnia della Chiesa, è la libertà mariana di permettere a Dio di donarci il suo Spirito, la libertà di ascoltare sempre la voce di Gesù, e di camminare con umiltà e fiducia nella volontà misericordiosa del Padre buono.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*